

**Controcopertina Famiglie Controcopertina Famiglie Una telecamera e due registe: il film con i racconti delle donne (aperto al contributo di tutte) Come stiamo cambiando**

## **La video inchiesta sulle mamme Storie & idee in giro per l' Italia**

«Son tutte belle le mamme del mondo/ quando un bambino si stringono al cuor...». Sanremo 1954, Gino Latilla intonava l' inno di una mammità «urbi et orbi» ma soprattutto nazionale. Di un' Italia tutta casa letto chiesa, unificata e pacificata nel nome di mamma. Angelicata, glorificata, magari un po' imbalsamata, come la ammuffita genitrice hitchcockiana di «Psycho». Mamme doc, da manuale edipico, votate al sacrificio a oltranza, ancelle devote di un focolare un po' masochista e molto maschilista. Modello Yvonne Sanson, procace e mesta eroina di crudeli mélo in bianco e nero, pronta al martirio, a farsi suora, a morir di stenti, persino a dir di no al bietolone Amedeo Nazzari, pur di proteggere il suo piccino. Sessant' anni dopo, quegli stessi versi danno il titolo a un docu-film, «Son tutte belle le mamme del mondo», sulla condizione femminile nell' Italia di oggi. Dove le mamme, perduta l' aureola e un po' anche la bussola, sembrano avere vita dura, anzi durissima. Iniziata a febbraio a Genova, nei giorni scorsi tappa a Milano, prossimamente a Torino, e poi a Roma e in altre città, la video inchiesta, ideata da Lia Furxhi (torinese, direttore di produzione) con Chiara Cremaschi (bergamasca, sceneggiatrice e regista), promette di esplorare da diversi punti di vista il faticoso dilemma: essere o non essere madri? Interrogativi e risposte affidati alla viva voce delle dirette interessate, donne di ogni specie e di ogni età. Italiane o straniere, purché qui residenti, sono invitate a partecipare. Basta una telefonata (347 7146669) oppure una mail (info@sontuttebelle.org) per offrire la propria testimonianza alla telecamera. A raccogliere esperienze, dubbi, paure, un team di documentariste che, oltre a Furxhi e Cremaschi, comprende Katja Colja, Gaia Giani, Rossella Schillaci, Antonella Sica, Enrica Viola. Ma già si annunciano nuove adesioni. «Tanti occhi per un film itinerante e in progress, che vuole coinvolgere donne diverse per condizione sociale, età, professione», spiega Lia Furxhi. Ciascuna invitata, a secondo del suo percorso personale ed emozionale, a riconoscersi in uno dei macroargomenti suggeriti dalle autrici: maternità come scelta, maternità come ricerca favorita dai progressi della medicina, maternità come esperienza psico-fisica, maternità solitaria, sia per chi è mamma single sia per chi si sente privata di affetti e sostegno. Infine maternità lontana: la donna che partorisce in una terra che non è la sua. «Diversi capitoli di un tema complesso, oggi caratterizzato da sviluppi del tutto originali. Da un lato le nuove frontiere della fecondazione artificiale che incoraggiano tentativi e speranze, talora ai limiti dell' accanimento, dall' altro il fenomeno in crescita delle donne mai madri. A volte per scelta, più spesso per ragioni di lavoro, di carriera». Sono di pochi giorni fa i dati di Eurostat che danno l' Italia fanalino di coda europeo per numero di madri in grado di conservare l' occupazione. «Stando alle prime donne che ci hanno risposto, lavoro e maternità si rivela un binomio "impossibile" da conciliare - anticipa Chiara Cremaschi, che ha condotto le interviste a Milano -. Non solo per la gestione quotidiana, ma proprio perché spesso, dopo aver avuto un figlio, una donna non ritrova più il suo posto. Tra i casi più singolari, quello di una mamma ingegnere dei metalli, specializzazione rara, che pur non le è bastata a conservare il suo ruolo, e nemmeno un altro impiego, pur se a livello più basso. Se non dai un' assoluta disponibilità di tempo, ogni porta lavorativa si chiude». Ragione per cui oggi una ci pensa molto, ma proprio molto a fare figli. «Se un tempo la primipara quarantenne era un' eccezione, oggi l' eccezione è la ventenne - spiega Cremaschi -. Diventare madre insomma è diventato ormai un vero colpo di testa, un salto nel vuoto. Bisogna proprio averne una gran voglia». Più di tutto però a colpire è la solitudine delle mamme prime. «Quelle per la prima volta incinte. Senza nessuno al fianco a darti una mano, un consiglio. Sole con le loro paure, i loro dubbi. Un tratto sottolineato da tutte. Perché la famiglia come struttura sociale d' appoggio si è

disintegrata, c'è maggior scollamento tra generazioni, non esistono più ostetriche di riferimento, i consultori sono vissuti come strutture gelide, estranee». Tra le solitudini più struggenti quella di chi diventa madre in un Paese straniero. «Le mamme romene, ad esempio - ricorda Furxhi -. Secondo la loro tradizione dopo il parto devono restare in quarantena, senza mai uscire di casa. E fare molta attenzione a chi viene a trovare il bebè. Guai se arriva una donna mestrata. Porterebbe sfortuna. Come si dice, Paese che vai usanze che trovi. Ma se lontana dal tuo non è sempre facile adattarsi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Manin Giuseppina

**Pagina 45**

(26 marzo 2011) - Corriere della Sera